

## I GIORNI DELLE STAR

I paparazzi si rincorrono: ieri sono arrivati al Lido il più geniale scrittore di sceneggiature, Allen, e Charlize Theron, una donna capace di turbare gli ormoni salutata da una selva di ululati

di Toni Jop  
inviato a Venezia



**E**d ecco anche le star che piacciono a grandi e piccini: sono a Venezia-Lido il più geniale scrittore di sceneggiature del mondo (almeno secondo noi) e la più devastante - nel senso buono - rappresentazione del genere femminile nel cinema di oggi. Stiamo parlando di Woody Allen e di Charlize Theron. Il primo lo hanno annunciato ma, ieri, davanti al palazzo del cinema nessuno lo ha visto. Oggi però è in programma il suo bel volto triste assieme alla proiezione del suo fuori concorso *Cassandra's Dream* e ve lo racconteremo come meritate. Ieri sera, invece è stata vista la signora Theron ed è stata salutata da una salva di ululati partiti, alla sua apparizione, dalla solita folla di depravati assiepati dietro le transenne che proteggono il tappeto rosso. Benché poco avvezzi a raccontare com'era vestita questa oppure quella attrice, in questo caso fa-

## Brad &amp; Angelina o Woody? Divi per tutti i gusti

remo un'eccezione affinché sappiate che la signora Charlize, mentre rilasciava autografi di qui e di là era ricoperta da un vestito lungo dorato e rivestito di pizzo nero con coda e volant (da sirena, dicono le agenzie che se intendono), addobbata con un trucco che, secondo gli esperti, sarebbe «semplicissimo» e soprattutto con il famoso «chignon» dietro la nuca. Questa storia dello chignon rischia di inaugurare un nuovo trend qui al Lido: anche Ambra aveva qualche cosa del genere durante l'inaugurazione della Mostra del Cinema. E appena ce ne ricordiamo completiamo l'elenco. Charlize Theron interpreta, sugli schermi veneziani, *The Valley of Elah*. Non è finita: ondeggia per il Lido anche Spike Lee che ha avuto la bontà di firmare assieme a Sgarbi, Palombelli e pochi altri, una mucca d'oro che verrà messa all'asta su Ebay in favore del Fai, il fondo per l'ambiente. Il regista sta per girare un film che tocca la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Non c'è conferma, ma abbiamo sentito due ragazzi della sorveglianza raccontare che sarebbero arrivati al Lido anche Brad Pitt e Angelina Jolie, due pezzi da novanta dello star system in grado di far ululare maschietti e femminucce con grande generosità. Oggi è il giorno delle star: e da bravi non ve le faremo mancare.

**Oggi è il giorno di Brad Pitt e Angelina Jolie Femminucce e maschietti stanno all'erta**



Charlize Theron, attrice in «The Valley of Elah», ieri al Lido

**MAESTRI** Applausi per «Astrea e Céladon» «Ho già un Leone, non faccio allevamento»

## «Gli amori» di Rohmer anche in versi incantano

di Dario Zonta / Venezia

**C**erto, non è facile passare nello stesso arco di tempo e di spazio, quello più ambito del Concorso, dalle immagini di De Palma e quelle di Haggis sulla guerra in Iraq, alle immagini in versi e bucoliche di druidi e ninfe nella Gallia immaginaria del Rohmer de *Gli amori di Astrea e Céladon*. Il difficile passaggio fa nascere nel cronista frastornato il sospetto che mentre gli americani, comunque sia, si dannano con il loro presente e cercano di denunciarlo, gli europei si perdono in adattamenti letterari di classici. Ma è una riflessione raminga e fallace, viziata dall'accelerazione che un festival chiede. Il maestro francese riesce a compiere un incantesimo raffinato e arguto, facendo di questo «calco» cinematografico di una storia d'amore eternata dalla penna di Honoré d'Urfé un vero gioiello.

*Gli amori di Astrea e Céladon* è un film recitato in versi, mantenuti nel dettato originale di un testo del XVII secolo che narra l'amore tra due pastorelli in una Gallia immaginaria. È lecito pensare al peggio, immaginando di assistere a una sorta di «teatro filmato», colto nel suo più alto artificio, con giovanetti diafani vestiti da pastori che dicono frasi ridicole in ossequio a una idea d'amore remota e

assurda. Eppure non è così, e non è lecito cedere a questo pregiudizio, se si conosce la grande maestria di Rohmer, la sua capacità di far brillare il cinema alla sua stella più alta.

Il regista ultraottantenne considera questo film come il suo *Sepolcro Indiano* di Fritz Lang, trasformando così gli *Gli amori di Astrea e Céladon* in un film summa in cui tutte le note suonate dal suo cinema si accordano al loro unico diapason. Il tema, infatti, è quello centrale per Rohmer della fedeltà in amore. In una foresta meravigliosa i due giovani si amano, ma un evento fa scattare la gelosia di Astrea che Céladon paga gettandosi nel fiume. Pur salvo, paga con l'invisibilità la pena d'amore a lui richiesta, benché alla fine sciolta tra travestimenti e nuovi corteggiamenti, narrati da Rohmer in un manuale perfetto di erotismo e sensualità.

Eric Rohmer, in una lettera a Müller per giustificare la sua assenza al Lido per motivi di salute, scrive: «Venezia ha già onorato molti dei miei film e ho anche ricevuto un Leone d'oro alla carriera. Non vorrei allora che si pensasse che io conti di allestire un allevamento di leoni». Grande Rohmer, in un film che chiama a sé in un sol gesto Straub-Huillet e Hitchcock.

**PERSONAGGI** Ha 27 anni, una buona carriera, è in una giuria, interpreta «Valzer»: l'attrice sogna ruoli comici e un ricambio di politici ma di politica non vuol parlare

## Valeria Solarino: «La volgarità è stupida, la tv lo dimostra»

di Toni Jop  
inviato a Venezia

**P**ensa e ripensa: è bella forte ma ha qualcosa nello sguardo che mescola incoerente le linee del volto adolescenziale di Florinda Bolkan con la severità di Clint Eastwood in fase western e, incredibile, la dolcezza triste degli occhi di Troisi quando era fuori inquadratura. Possibile? Valeria Solarino ha solo 27 anni, una mezza dozzina di film interpretati in Italia alle spalle e la concretezza degna di una lunga pista di decollo che, invece, racconta, non c'è stata. Così, non ci si deve stupire se è già a Venezia con un carico interessante: dentro la giuria del premio Opera Prima, interprete di *Valzer*, diretto da Salvatore Maïra, che si vedrà presto alle Giornate degli Autori. Cominciamo dalla fine, che qualche cosa la dice sul temperamento di questa attrice alla quale non vorremmo stare sulle balze: sapete qual è il ruolo che più di ogni altro avrebbe voluto per sé? Nikita. Rinfrescare la memoria: Besson ha girato a suo tempo un film molto piaciuto sulla figura di una ragazza killer che spezza la dipendenza dai suoi committenti, parabola sul destino duro della donna in generale e sulla atrocità delle catene applicate al suo genere dai maschietti.

**Valeria, a quanto pare fuori dal set non reciti e non è cosa da poco. Da dove ti viene questa bella sicurezza?**

«Non so. Fino a qualche tempo fa ero una che si dannava se qualcosa andava storto, adesso ho imparato a non prendermela troppo. Succederà se non è successo, andrà meglio domani, insomma sono più tranquilla...»

**Senti, non ricordo chi mi aveva avvisato che eri,**

**come si dice, «tosta». Non aveva torto ma sembri una senza traumi evidenti, stai facendo quello che vuoi, è il cinema quello che vuoi, non è così?**

«Adesso sì, vorrei farlo fino a che campo. Ma volevo il teatro. Nel cinema sono entrata, come dici, senza traumi, senza gavette sofferte. Un provino, una telefonata, un amico ed eccomi con una partecina nel film di Calopresti, *La felicità non costa niente*. Frequentavo la scuola di teatro dello Stabile di Torino e invece sono entrata in un altro mondo. Mi piacerebbe sapere che girerò un film all'anno, invece so che non sarà così, che finito un film inizia il vuoto...»

**Che ci vuoi fare, è la vita...**

«Sì, lo so. Scherzo, va bene così». (Sorride, ha i più fascinosi incisivi della terra).

**Giusto: tutti a riflettere sul**

**dramma della vita e a metterlo in scena. Ma chi ci pensa a farci ridere, a mostrarci quel che c'è di ridicolo in noi? Mai pensato di affrontare ruoli comici?**

«Fino ad ora no. Bisogna essere brave e sicure di sé, forse questa seconda qualità in me non è ancora pronta. Ammire Margherita Buy, lei sì che è una comica straordinaria. So bene che far ridere è difficile, più che commuovere. E se non bastano le mie insicurezze, aggiungi che per far ridere servono sceneggiature che non sbraghino nella volgarità...»

**Che sarebbe...**

«Tutto sommato la stupidità. Sono stata assediata, tempo fa, perché mi ero permessa di dire che molta televisione di oggi è volgare e cioè stupida. Che c'entra in tv un seno scoperto accanto a un telefonino? Mi sembra una scemenza che mette ancora una volta nel sacco la donna. In tan-



Valeria Solarino

ti sono venuti a dirmi: brava, allora parla, vai avanti, commenta...»

**Non te la prendere, magari non volevano usarti...**

«Ma forse sì. Sai cos'è successo per me? Che io mi sono indignata e l'ho detto in mezzo a troppa gente che invece non sa più cosa voglia dire indignarsi. Ecco: farei delle interviste a quelli che non

si indignano, spiegassero un po' com'è che sono finiti così...»

**Impeccabile, Nikita. Vai avanti: e se dovessi definire la forma drammaturgica che il nostro paese sta oggi mettendo in scena?**

«Direi che la scena è grottesca. I politici si insultano invece di confrontarsi. I politici stanno sempre al loro posto mentre il

tempo e le cose vanno, sono sempre gli stessi. Mi piacerebbe che, finita una stagione, uscissero di scena e si passasse ad altri interpreti, magari qualche cosa cambierebbe. Niente da fare: alla fine è una scena sempre uguale a se stessa all'interno della quale si modificano solo alcune disposizioni strategiche. Ma non voglio parlare di politica...»

**Cos'è questa storia che ad un certo punto uno dice «non voglio parlare di politica», soprattutto se è un attore. La storia del teatro e del cinema europei sono un gran bell'esempio di come par facendo gli attori, si possa parlare di politica, ci si possa schierare. Ma forse in Italia le conseguenze di questa franchezza possono far soffrire chi opera nel mondo dello spettacolo...**

«Non è così per me. È che non mi va e basta...» (Va bene, va bene, non sparare)

**RESTAURI** Il regista Scott: «Nei test non piacque»

## «Blade Runner» versione finale di un capolavoro

**L**a Mostra del cinema ha fatto un grande regalo ai cinefili, appassionati, critici, studenti e a tutti gli astanti lagunari mostrando, in una spettacolare proiezione digitale a alta definizione, il «final cut» restaurato del *Blade Runner* di Ridley Scott. Un'emozione rinnovata e inesausta coglie allorché sullo sfondo delle musiche dei Vangelis appaiono le distese di grattacieli di quella Los Angeles eternamente piova e baluginante. Oggi *Blade Runner* è un film culto, ma all'epoca, come ricorda Scott in conferenza stampa, «il pubblico delle proiezioni di prova lo distresse e il film fu distribuito in una versione alterata». È storia nota, la produzione impose la voce fuori campo, il finale con fuga in macchina nei prati verdi... Da anni circola il famoso «director's cut», dove Scott si riappropria del progetto senza voce off, senza finale romantico e con la mitica visione dell'unicorno. Oggi, a 25 anni dall'uscita, il regista propone il «final cut» che consta soprattutto di un accurato restauro dell'immagine (con aggiunta di qualche effetto speciale) e un grande lavoro di ridefinizione del suono. Il montaggio della scena è sostanzialmente inalterato. I cultori potranno, per il piacere della loro ossessione, sottolineare ogni piccolo cambiamento. Ad esempio, abbiamo notato che una delle foto che rappresenta la memoria, inestetica, di Rachel - il replicante di cui si innamora Ford - si anima per qualche secondo. Mentre non salta all'occhio la sequenza finale del volo in cielo della colomba, che pare sia stata addirittura girata ex novo. Ma al di là di queste beghe filologiche, rimane la potenza intatta di un film lucido e visionario che ha segnato l'immaginario di un'epoca.

d.z.

## MAESTRI Documentari di e sul regista. Ma sul suo ultimo film su una strage di ebrei, «Hotel Meina», pende una minaccia di querela Lizzani al Lido: ritratto di una vita al servizio del cinema e del Paese

di Gabriella Gallozzi  
inviata a Venezia

**I**eri, al Lido, è stata la volta di un grande protagonista del nostro cinema e non solo: Carlo Lizzani. Dopo la sua storica direzione artistica della Mostra, la Mostra dell'anniversario dei 75 anni propone quasi, come filo rosso da seguire, una «lizzaneide» che percorre il programma attraverso documentari (*Viaggio in corso*) che del suo lavoro ed impegno politico ci raccontano, oltre che il suo ultimo film: *Hotel Meina*, liberamente tratto dal libro omonimo di Marco Nozza. Che racconta la strage di 56 ebrei nel piccolo paese del

Lago Maggiore, la prima in Italia, nel settembre 1943. E che si è trovato nel fuoco delle polemiche sollevate da Becky Behar, la sopravvissuta all'eccidio nazista, alle cui vicende personali è ispirata la sceneggiatura da lei contestata, al punto da aver minacciato di «passare alle vie legali».

*Hotel Meina*, spiega Lizzani nelle note di regia, «è un altro capitolo di quella ideale storia di immagini del fascismo e dell'antifascismo che da decenni vado costruendo con film sia tratti da eventi realmente accaduti, sia da opere letterarie. Gli anni Ven-

ti: Fontamara, Cronache di poveri amanti. Gli anni Trenta: *Un'isola*, su Giorgio Amendola. Gli anni Quaranta: *Achtung! Banditi!*, *Il gobbo*, *L'oro di Roma*, *Gli ultimi giorni di Mussolini*. In tutte queste opere mi sono sempre attenuto al rispetto del testo, nel caso dell'opera letteraria. E al massimo rispetto per la memoria delle vittime o dei sopravvissuti, nel caso di film ispirati a fatti realmente accaduti».

Una lunga storia di cinema, ma anche di grande impegno politico, cominciato a partire dalla Resistenza e poi nel Pci. Ed è esattamente questo doppio binario su cui ha marciato la sua esistenza

che ci racconta *Viaggio in corso*, il documentario di Francesca Del Sette passato alle Giornate degli Autori ed ispirato alla sua recente autobiografia, *Il mio lungo viaggio nel secolo breve*. Trasmesso l'altro giorno sulla 7 ed ignorato dalla Rai che, dice l'autrice, non ha voluto neanche sentirne parlare, il documentario racconta l'uomo che ha fatto parte in prima linea, accanto a Rossellini, De Sica, Zavattini, De Santis, Latuada, Visconti, della storia del cinema italiano e di quella del Paese. Un viaggio in cui lo stesso Lizzani si racconta insieme ai suoi protagonisti-attori, e ai suoi produttori, fra cui Dino De Lau-

rentiis, Giancarlo Giannini, Dario Fo, Harvey Keitel, Stefania Sandrelli, Michele Placido e Virginia Lisi. Tutti testimoni di memorie e ricordi condivisi. Così come lo stesso Lizzani è testimone a sua volta di un altro grande personaggio della nostra cultura, quel Luciano Bianciardi a cui è dedicato un altro importante documentario ospite delle Giornate degli Autori: *Bianciardi* di Massimo Coppola e Alberto Piccini. Anche questo un ritratto d'autore del celebre e militante scrittore ed intellettuale toscano, di cui il suo romanzo di riferimento, *La vita agra*, proprio Lizzani portò sullo schermo nel '64.